

*Middletown*, ancor oggi, una delle opere più vive della sociologia moderna.

F. F.

*Milano, Università Cattolica.*

REGINI M. - REYNERI E., *Lotte operaie e organizzazione del lavoro*, Marsilio Ed., Padova 1971. Un volume di pp. 191.

La ricerca che viene qui recensita costituisce un primo tentativo di approfondimento teorico dei problemi relativi ad una strategia di lotta operaia contro l'organizzazione capitalistica del lavoro, alla luce di una serie di dati emersi durante le recenti lotte iniziate con il 1968.

L'analisi condotta dai due autori si è focalizzata su quegli aspetti concreti dell'organizzazione del lavoro che sono stati al centro delle rivendicazioni operaie: in particolare i cottimi e le qualifiche. Com'è noto, infatti, il movimento operaio e sindacale, soprattutto nelle sue parti più avanzate, ha iniziato negli ultimi anni un processo di revisione critica di quegli aspetti della sua strategia contrattuale inerenti a talune conseguenze qualitative sul lavoro umano derivanti dall'organizzazione capitalistica della produzione.

Tale processo di revisione critica, connesso anche con una serie di riflessioni più generali sul significato ultimo dell'esperienza sindacale in un contesto di capitalismo avanzato, sembra essere incentrato sull'esigenza di superare taluni aspetti dell'alienazione del lavoro, onde i sindacati ritengono di doversi far carico non solo e non tanto degli aspetti salariali della prestazione di lavoro, ma anche di un tentativo di modifica delle caratteristiche interne della prestazione stessa.

Questa ambiziosa prospettiva di modificazione dell'organizzazione capitalistica

del lavoro, espressa in *slogan* del tipo « no alla monetizzazione dello sfruttamento », o « più soldi, meno lavoro », ha trovato le sue prime e più interessanti sperimentazioni in una serie di lotte tendenti al superamento del cottimo e alla drastica riduzione delle qualifiche, svoltesi soprattutto in alcune grandi aziende metalmeccaniche in provincia di Milano. Proprio facendo riferimento a queste lotte, Regini e Reyneri tentano un'analisi sociologica delle trasformazioni avvenute nel rapporto fra lotte operaie, organizzazione del lavoro in fabbrica e linee strategiche sindacali, allo scopo di valutare il significato politico delle linee effettive di azione sindacale. In base ai risultati dell'analisi gli autori giungono infine ad avanzare alcune ipotesi parziali sulle possibilità che le lotte sindacali e politiche della classe operaia hanno di combattere contro l'organizzazione capitalistica del lavoro.

Gli autori centrano di conseguenza la loro analisi su tre fuochi di ricerca: le trasformazioni avvenute nelle funzioni e nella struttura di alcuni aspetti cruciali dell'organizzazione del lavoro (incentivi e qualifiche); il significato delle lotte che hanno investito questi aspetti della condizione di lavoro; le linee sindacali tradizionali ed il loro recente mutamento.

La ricerca offre così un panorama esauriente dal punto di vista descrittivo sia delle funzioni a cui tendono a rispondere l'incentivo-cottimo e il sistema delle qualifiche, sia delle risposte — tradizionali e innovative — espresse dal movimento sindacale a livello ideologico e di prassi politica. Il lettore trova in questo volume una sintesi efficace delle posizioni delle diverse organizzazioni sindacali e, insieme, una descrizione vivace ed accurata di alcune fra le lotte operaie più significative degli ultimi anni.

Non altrettanto esemplari ci paiono alcuni dei tentativi di interpretazione cri-

tica delle ragioni storico-politiche con cui gli autori intendono spiegare la relativa « novità » di queste lotte, particolarmente quando vengono discussi i rapporti fra « spontaneità operaia » e sviluppi della concezione sindacale. Nel tentativo di spiegare il perché dell'affacciarsi di questo tipo di lotte solo in anni recenti, Regini e Reyneri individuano alcuni fattori di carattere *oggettivo* e *sogettivo*, riconducibili i primi allo sfasamento fra sistema contrattuale delle qualifiche e organizzazione del lavoro, i secondi all'atteggiamento e al nuovo peso assunto dai giovani, in connessione con la crescita politica del Movimento studentesco. Fra questi elementi di carattere *oggettivo* e *sogettivo* non sembra esservi, nell'analisi dei due autori, un nesso dialettico: a loro parere infatti la contraddizione fra l'organizzazione materiale della produzione e il tipo di divisione del lavoro apparirebbe con un notevole ritardo storico, in connessione con una favorevole situazione del mercato del lavoro e con il processo di relativo ringiovanimento dei quadri operaio e sindacali.

Ciò significa attribuire, in buona sostanza, un peso decisivo nel processo di riformulazione delle rivendicazioni alla comparsa di atteggiamenti e di obiettivi ugualitari come prodotto di una serie di orientamenti collettivi riconducibili alle lotte studentesche e alla crisi stessa della scuola come strumento di formazione di una gerarchia *oggettiva* dei valori professionali. Non si può certo sottovalutare il ruolo di questa presa di coscienza da parte del movimento studentesco e il peso che esso ha avuto in alcune situazioni conflittuali recenti: d'altra parte la ricerca non chiarisce i termini ultimi di questa influenza, limitandosi a postulare nei giovani operai, nella grande maggio-

ranza meridionali, un « rifiuto del mestiere » di cui non sono chiare le origini sociologiche e politiche.

Forse, valeva la pena proprio di ricercare il nesso dialettico fra blocco della carriera operaia, distribuzione per settori della popolazione attiva e atteggiamenti socio-politici delle nuove leve operaie: in mancanza di tale ricerca, Regini e Reyneri sembrano sottovalutare alcuni recenti sviluppi dell'organizzazione del lavoro, correndo il rischio, inoltre, di assumere atteggiamenti riduzionistici nei confronti dell'evoluzione interna al movimento sindacale: come se gli sviluppi di coscienza *sogettiva* dei militanti (che essi giustamente sottolineano) fossero per qualche ragione impossibili all'interno delle organizzazioni del movimento operaio.

Un ultimo rilievo a quest'opera — che rimane nel complesso estremamente utile e feconda di osservazioni — concerne alcuni aspetti delle conclusioni, e in particolare il significato ultimo che gli autori attribuiscono alla lotta contro l'organizzazione del lavoro. Non vi è dubbio che sia necessario inserire questo tipo di azione in uno schema più generale concernente l'eliminazione del processo di valorizzazione capitalistica, ma non è chiaro come sia possibile « puntare a ottenere tutta una serie di mutamenti dell'organizzazione del lavoro, evitando... di contrattarli »: come se la linea della permanenza del conflitto non passasse necessariamente anche attraverso tutta una serie di condizionamenti (relativi ad esempio al mercato del lavoro) che impongono al movimento operaio organizzato un minimo di consolidamento delle proprie conquiste.

G. R.

*Milano, Università Cattolica.*

---

*Alla rubrica « Analisi d'opere » hanno collaborato: B. Barbero Avanzini, G. Della Pergola, F. Ferraresi, G. Gasparini, G. C. Provasi, G. Romagnoli.*

---